

CAUCASO IN FIAMME

La segretaria di Stato americana ha incontrato il capo dell'Eliseo e oggi sarà in Georgia per parlare con il presidente Saakashvili

I leader delle Repubbliche secessioniste di Abkhazia e Ossezia del Sud ricevuti da Medvedev: vogliamo l'indipendenza

Rice e Sarkozy: la pace è possibile

Francia e Usa chiedono a Mosca e Tbilisi di «firmare senza indugio» l'intesa approvata a parole

di Toni Fontana

OGGI A TBILISI il controverso e vulcanico presidente Saakashvili dovrà scoprire le sue carte, o meglio firmare quelle che gli metterà sul tavolo Condoleezza Rice. Gli spazi per tirare per le lunghe ormai si sono assottigliati. Di certo quella di oggi si annuncia

una giornata molto importante. Il presidente francese Sarkozy ha accolto ieri nella villa di Carla Bruni, in riva al mare nel sud-est della Francia, la numero uno della diplomazia americana e, assieme a lei, ha stabilito che sia i georgiani che i russi debbono «firmare senza indugio» il piano in sei punti già accettato. In tal modo, concordano il capo dell'Eliseo e l'inviata di Bush, si potrà «consolidare la fine delle ostilità e accelerare il ritiro delle forze russe sulle postazioni anteriori al 7 agosto». La Rice sarà oggi a Tbilisi e dunque tocca a Saakashvili dimostrare un po' di buona volontà per evitare altri lutti e nuove fughe in massa di popolazioni impaurite. Poi toccherà ai russi dire l'ultima parola. Su quel che bolle nella pentola di Putin da ieri vi sono pochi dubbi. Mentre Bush manda gli aerei militari con gli aiuti a Tbilisi e dunque ribadisce l'appoggio alla dirigenza georgiana, i russi a loro volta scelgono di sostenere apertamente le ragioni degli osseti e dei abkhazi. Ieri infatti il leader del Cremlino Dmitri Medvedev ha ricevuto i due leader delle repubbliche ribelli, l'abkhazo Sergei Bagapsh e l'osseto Eduard Kokoity, ed ha annunciato loro ciò che è noto da tempo ma non era mai stato detto in modo così chiaro: «La Russia - ha affermato il presidente - ha preso una posizione immutabile, appoggeremo qualsiasi decisione che verrà presa dai popoli dell'Ossezia e dell'Abkhazia». Medvedev ha citato, per sostenere questa posizione, la carta dell'Onu, alcune convenzioni internazionali e l'atto di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. In tal modo da ieri viene sancito ciò che era già stato stabilito sul campo e cioè che le due repubbliche non torneranno mai a fare parte della Georgia. Di questo tutti ormai erano convinti e dunque la notizia più importante emersa ieri nel corso del colloquio al Cremlino riguarda l'accettazione da parte dei due leader indipendentisti del piano in sei punti proposto da Sarkozy.

È dunque realistico ritenere che anche Mosca, dopo osseti e abkhazi, decida di sottoscrivere in via definitiva il piano francese, da ieri sostenuto anche dagli americani. Sarkozy e la Rice (c'era anche il ministro degli Esteri Kouchner) hanno concluso il colloquio rilevando «forte identità di vedute» anche se i due riaffermano «sovranità, indipendenza ed integrità della Georgia» ben sapendo che il rientro sotto l'autorità di Tbilisi delle due repubbliche ribelli appare altamente improba-

Sarkozy: se la Georgia accetta il testo che ho concordato con il Cremlino potrà iniziare il ritiro dei soldati russi

bile. Sarkozy e Rice non si sono limitati a ribadire i sei punti poi «emendati» del piano presentato sia a Mosca che a Tbilisi. Condoleezza Rice è partita dalla villa di Carla Bruni con «un certo numero di documenti che permetteranno di consolidare il cessate il fuoco» e - ha spiegato il presidente francese - «se Saakashvili

firmerà il documento che abbiamo negoziato con Medvedev allora si potrà avviare il ritiro delle truppe russe». Sarkozy è apparso ieri ancora più ottimista rispetto ai giorni scorsi ed ha detto che la situazione sul terreno «sta migliorando progressivamente e occorre dunque consolidare la pace». Sarkozy ha chiamato anche Ber-

lusconi, ma l'Italia appare un paese assente sulla scena caucasica, di questi tempi molto affollata. Domenica infatti anche la cancelliera Angela Merkel effettuerà una visita a Tbilisi per rafforzare il pressing diplomatico sul fuoco Saakashvili. Ieri il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha rilasciato dichia-

razioni molto dure sulla scelta degli americani di appoggiare la dirigenza di Tbilisi, ma ha trovato il tempo di discutere al telefono con la collega georgiana Ekaterine Tkeshelashvili. I due ministri - rende noto il ministero degli Esteri russo - «hanno discusso i passi concreti necessari a soddisfare gli impegni per la cessazione del

conflitto». Infine è scesa in campo anche la Turchia (dove passa l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan). Il premier Erdogan è andato ieri a Tbilisi e ha incontrato Saakashvili al quale ha assicurato il sostegno di Ankara in difesa «della sovranità e dell'integrità territoriale della Georgia».



Un soldato russo nei boschi alla periferia di Gori Foto di Darko Bandic/AP



Nicolas Sarkozy, Condoleezza Rice e il ministro Bernard Kouchner Foto Ap

PENTAGONO

Gates: non useremo la forza con Mosca

Gli Usa non intendono usare la loro forza militare nell'attuale crisi fra Georgia e Russia, ha assicurato ieri il segretario americano alla Difesa Robert Gates. «Gli Stati Uniti hanno trascorso 45 anni lavorando duro per evitare un confronto militare con la Russia» - ha detto Gates, riferendosi alla Guerra Fredda -. «Non vedo ragione per cambiare oggi questo approccio». «Non vedo alcuna possibilità per l'uso della forza da parte degli Usa in questa situazione. È abbastanza chiaro?», ha detto Gates ai giornalisti. Con la sua dichiarazione, il capo del Pentagono ha voluto così dissipare i dubbi sorti attorno all'annuncio del presidente George Bush sull'inizio di una «vigorosa» missione umanitaria in Georgia. E tuttavia Gates ha detto che il comportamento russo nella crisi ha messo in discussione i fondamenti del dialogo a lungo termine fra i due Paesi.

Fragile tregua, truppe russe presidiano Gori e Poti

La polizia georgiana è sul posto ma non le è ancora permesso di riprendere il controllo del territorio

/ Roma

FORSE OGGI la complicatissima partita che si sta giocando da giorni attorno alla città di Gori si concluderà. Al termine infatti di una convulsa giornata l'ambasciatore di Francia a Tbilisi, Eric Fournier, si è abbandonato ad una più che ottimistica dichiarazione: entro oggi - ha detto il diplomatico - «la Russia si è impegnata a ritirare i propri soldati». La nota che prospetta la fine del braccio di ferro in corso, è giunta dopo

24 ore nelle quali Tbilisi e il comando russo hanno diffuso notizie oltre che opposte anche contraddittorie e confuse. In mattinata i georgiani avevano annunciato che i tank inviati da Mosca si erano ritirati dello strategico centro a poche decine di chilometri dal confine con l'Ossezia del sud. Secondo questo annuncio reparti della polizia georgiana avevano preso il controllo del centro città in concomitanza con il ripiegamento dei russi che schierano reparti corazzati e blindati in grado di muoversi con rapidità. Poche ore dopo i georgiani hanno smentito se stessi annunciando

che la loro polizia si era ritirata mentre «mezzi militari e soldati russi» stavano riprendendo il controllo di Gori. Nelle ore successive una grande quantità di notizie false e contraddittorie ha conquistato la scena. Tbilisi ha più volte accusato Mosca di aver occupato anche il porto di Poti sul Mar Nero. Più realistiche appaiono alcune ricostruzioni effettuate sulla base di testimonianze indipendenti e parzialmente confermate anche dal comando russo. Le truppe di Mosca stanno - secondo queste fonti - effettivamente compiuto azioni militari a Gori e nel porto di Poti, ma l'obiettivo delle manovre dei tank non è quello di sta-

bilire presidi permanenti, quanto piuttosto distruggere caserme, depositi di armi ed esplosivi, radar ed altre strutture. La guardia costiera georgiana lamenta la distruzione di strutture portuali e i russi hanno più volte ammesso che il loro piano e quello di eliminare «i depositi di armi abbandonati» dai georgiani. La confusione è aumentata con il passare delle ore. Reparti russi e poliziotti georgiani si sono guardati negli occhi per ore sotto i riflettori delle telecamere di molte troupes televisive presenti. Nel corso della giornata fonti del comando russo hanno fatto trapelare che il ritiro sarebbe avvenuto «entro un paio di giorni». Fi-

no a ieri sera però è proseguito il balletto delle notizie e i russi non hanno abbandonato i posti di blocco. Mentre gli eserciti si tengono reciprocamente d'occhio nei pressi di Gori, in tutta la regione il dramma dei profughi sta assumendo le proporzioni di una catastrofe. Ieri a Bruxelles l'Ue ha diffuso alcuni dati allarmanti. I profughi sono già almeno 90mila (100mila secondo l'Alto commissariato Onu), ma sarebbero 150mila i civili che potrebbero abbandonare le loro case nei prossimi giorni. Secondo la relazione presentata ieri a Bruxelles almeno 45mila persone potrebbero quanto prima lasciare il territorio della repubblica ribelle del-

l'Ossezia del sud, almeno 60mila civili della città di Gori potrebbero allontanarsi in direzione di Tbilisi, e 45mila georgiani potrebbero fuggire dall'Abkhazia. L'Unione Europea, su sollecitazione delle autorità di Tbilisi, ha attivato un meccanismo per raccogliere e convogliare aiuti. Finora sono undici i paesi che hanno aderito. La Caritas Internazionale ha messo a disposizione una prima somma di 250.000 euro, mentre la Caritas Italiana, che fa parte della rete, ha contribuito con 50.000. Ieri a Tbilisi è giunto un altro aereo con aiuti inviati dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati.

tfon

Lega contro An: Calderoli non vuole mandare soldati, La Russa sì

Il ministro della Difesa aveva subito sposato l'idea di inviare sino a mille militari italiani in Georgia. Il suo collega di governo lo blocca

Lega e An di nuovo ai ferri corti. Stavolta sul possibile invio dei militari italiani in Georgia. Ieri il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli non ha mancato di far sentire la sua voce in merito. Affermando l'esatto opposto del suo collega alla Difesa La Russa: «L'Ossezia non è l'Iraq. Non serve inviare le nostre truppe bastano gli osservatori dell'Onu», ha detto il ministro leghista mettendo nero su bianco la divisione all'interno del governo. Sì, perché proprio 24 ore prima La Russa aveva dichiarato il contrario: l'Italia - aveva detto il ministro aennino - è pronta a

partecipare con i propri militari ad una eventuale operazione di peacekeeping in Georgia sotto la bandiera dell'Unione Europea, con un contingente «inferiore alle mille unità», perché altrimenti bisognerebbe «riconsiderare la presenza negli altri teatri» dove operano i soldati italiani. Certo, aveva assicurato La Russa, la sua è solo una «valutazione tecnica», ci mancherebbe, la «decisione politica» spetta innanzitutto al premier Silvio Berlusconi, al ministro degli Esteri Frattini e al Consiglio dei ministri «nella sua collegialità». Calderoli però non ci sta. «No al-

le fughe in avanti. Così - sostiene l'esponente leghista - rischiamo solo di aumentare la confusione». «In Ossezia - spiega - c'è un popolo che sta lottando per difendere la sua indipendenza. Non siamo mica nell'Iraq di Saddam Hussein. Cosa significa inviare le nostre truppe? Per fare cosa? Con quali regole di ingaggio? E per sconfiggere chi? Non scherziamo. Questo è il momento di lasciare lavorare la diplomazia». E sull'invio di truppe rincarata la dose, non risparmiando frecciate al collega di An: «Non voglio nemmeno pensare a cosa succederebbe. Non capisco che

senso abbia una proposta del genere. È inopportuna sia nei toni che nel merito. Si rischia di ottenere l'effetto contrario. Mi sembra più l'uscita di chi non vuole affrontare il nodo del problema, ma solo lasciarsi l'agosto dietro

Intanto dalle Maldive il ministro degli Esteri Frattini fa sapere che riferirà sulla crisi ma solo il 26 agosto

le spalle». «Lasciamo lavorare l'Europa e il presidente francese Nicolas Sarkozy. In Ossezia semmai servono di più gli osservatori dell'Onu per capire una volta per tutte cosa sta succedendo veramente». «È il momento di lasciar lavorare la diplomazia, non le armi - aggiunge. Non dimentichiamo che l'invio degli osservatori delle Nazioni Unite può avere anche un effetto preventivo». Sulla questione è intervenuto anche Fassino, ministro degli Esteri del governo ombra. «Se l'Europa, l'Onu, l'Osce decideranno di inviare una forza di peacekeeping internazionale, ri-

tengo che l'Italia non possa sottrarsi». L'esponente del Pd ha rilanciato poi la proposta di una conferenza di pace «perché l'Ossezia non è un caso isolato: è l'intero Caucaso a dover trovare un assetto stabile e condiviso». Intanto, ieri, sempre dalle Maldive, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha fatto sapere, per bocca dei presidenti delle Commissioni, il senatore Lamberto Dini e l'onorevole Stefano Stefani, che riferirà alle Commissioni congiunte Esteri del Senato e della Camera sugli sviluppi della situazione in Georgia. Ma solo il 26 agosto.